



## *Giovanni Pirelli, intellettuale e militante anticolonialista*

di Mariamargherita Scotti

TITLE: *Giovanni Pirelli, intellectual and anti-colonialist activist*

ABSTRACT: L'articolo analizza la traiettoria intellettuale e politica di Giovanni Pirelli (1918-1973) alla luce del suo impegno di intellettuale e militante anticolonialista. Dal *soutien* alla lotta di liberazione algerina alla fine degli anni Cinquanta – in una Milano fortemente coinvolta nella solidarietà al FLN – alla radicalizzazione terzomondista della seconda metà degli anni Sessanta, Pirelli ha infatti rappresentato un importante punto di riferimento per il composito ed eterogeneo arcipelago della cosiddetta “nuova sinistra”. Grazie alla disponibilità del suo prezioso archivio personale, negli ultimi anni la storiografia sull'anticolonialismo ha saputo infatti finalmente restituire l'impegno di Pirelli alla sua dimensione internazionale, ricostruendone il ruolo cruciale nella diffusione del pensiero di Frantz Fanon in Europa e la funzione catalizzatrice di (contro)informazione e sostegno ai movimenti di liberazione anticoloniale, africani e non solo.

ABSTRACT: The article analyzes the intellectual and political trajectory of Giovanni Pirelli (1918-1973) in light of his commitment as an anti-colonialist intellectual and militant. From his *soutien* to the Algerian liberation struggle in the late 1950s – in a Milan strongly involved in solidarity with the Algerian FLN – to the Third Worldist radicalization of the second half of the 1960s, Pirelli represented an important point of reference for the composite and heterogeneous archipelago of the so-called “New Left”. Thanks to the availability of his precious personal archive, in recent years the historiography on



anticolonialism has finally been able to restore Pirelli's commitment to its international dimension, reconstructing its crucial role in the dissemination of Frantz Fanon's thought in Europe and its catalyzing function of (counter)information and support for anticolonial liberation movements.

PAROLE CHIAVE: Giovanni Pirelli; anticolonialismo; terzomondismo; lotta di liberazione algerina; storia degli intellettuali; Frantz Fanon

KEY WORDS: Giovanni Pirelli; anti-colonialism; Third Worldisms; Algerian War of Independence; History of intellectuals; Frantz Fanon

## PREMESSA

Nel 1960, in un breve scritto autobiografico redatto per la raccolta *Ritratti su misura di scrittori italiani*, Giovanni Pirelli, allora quarantaduenne, scriveva con una certa ironia e un pizzico di amarezza: "Se tiro le somme posso dire questo: di due persone con cui faccio conoscenza una mi chiede se sono il Pirelli delle gomme e una se sono il Pirelli delle *Lettere*. Quanto al resto, vengo pervicacemente citato tra i giovani scrittori" (Pirelli, *Autoritratto* 238). Questa sorta di *reductio a duo*, esperita da Pirelli lungo tutto il corso della sua vita, gli è sopravvissuta a lungo. Egli è rimasto, nel dibattito pubblico italiano, da una parte un caso esemplare di transfuga borghese, il figlio primogenito di Alberto che aveva scelto di abbandonare la predestinata posizione in Pirelli per seguire la vocazione di scrittore e la militanza socialista – una lettura facilitata dalla pubblicazione di due distinti volumi di corrispondenza familiare (Pirelli, *mondo*; Pirelli, *Legami*; si veda anche Petrillo 109-22); dall'altra parte, il suo nome è rimasto legato, insieme a quello dell'amico Piero Malvezzi, alla cura delle fortunate *Lettere di condannati a morte della Resistenza* italiana (1952) ed europea (1954), ancora oggi due dei più duraturi *long seller* dell'editoria saggistica italiana (Solaro *Pirelli* 71-84).

Con questo intervento, sulla scia di quanto ho cercato di fare con la biografia pubblicata, nel 2018, in occasione dei cento anni della sua nascita (Scotti, *Vita*), intendo contribuire al superamento di tale semplificazione, che ha per troppo tempo messo in secondo piano gli elementi più radicali dell'impegno politico di Pirelli, con particolare riferimento alla seconda metà degli anni Sessanta e ai primissimi anni Settanta, quando egli rappresentò un vero e proprio punto di riferimento per il composito ed eterogeneo arcipelago della cosiddetta "nuova sinistra", soprattutto sui temi dell'anticolonialismo e del terzomondismo.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Pirelli muore il 4 aprile 1973 a seguito dei postumi di un grave incidente stradale: non ha ancora compiuto 55 anni.



Grazie all'apertura agli studiosi e alle studiose del suo prezioso archivio personale, negli ultimi anni una giovane e vivace storiografia sull'anticolonialismo ha saputo finalmente restituire l'impegno di Pirelli alla sua dimensione internazionale, ricostruendone il ruolo cruciale nella diffusione del pensiero di Frantz Fanon in Europa (Srivastava, *Translating* 18-24, 31-34) e la funzione catalizzatrice di (contro)informazione e sostegno ai movimenti di liberazione anticoloniale (Brazzoduro 969-70; Ottolini, *Pirelli*; Russo 43-60; Scotti, *Vita* 197-218). Per fare questo è stato importante porsi dal punto di vista del dibattito intorno al tema della lunga durata del cosiddetto "paradigma resistenziale", che dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo arriva a includere, idealmente, forme diverse di "lotte di liberazione" lungo tutto il corso del Novecento. Una continuità ideale suggerita esplicitamente dallo stesso Pirelli in un passo della prefazione alla versione scolastica delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, edita da Einaudi negli anni più caldi della cosiddetta "stagione dei movimenti" (1969).

Ricordatevi che la resistenza non è affatto finita con la disfatta del fascismo. È continuata e continua contro tutto ciò che sopravvive di quella mentalità, di quei metodi; contro qualunque sistema che dà a pochi il potere di decidere per tutti. Continua nella lotta dei popoli soggetti al colonialismo, all'imperialismo, per la loro effettiva indipendenza. Continua nella lotta contro il razzismo. Insomma: finché ci saranno sfruttatori e sfruttati, oppressori e oppressi, chi ha troppo e chi muore di fame, ci sarà sempre da scegliere da che parte stare (Pirelli, *Lettera* 180).

## LA RESISTENZA CONTINUA

Erede di una delle più importanti dinastie industriali d'Italia, destinato per nascita ed educazione a succedere al padre alla guida dell'azienda milanese, Pirelli esce dalla Seconda guerra mondiale – a cui aderisce inizialmente con tutto l'entusiasmo patriottico di un giovane cresciuto nel pieno della retorica del Regime – profondamente lacerato, disgregato, "alla deriva" (Scotti, *Vita* 3-25). Gli anni che seguono la Liberazione – a cui contribuisce in prima persona prendendo parte alla Resistenza in Val Chiavenna, negli ultimi mesi del conflitto – rappresentano per lui una lunga e faticosa fase di ricostruzione personale, tra il continuo e non sempre fortunato tentativo di sanare la dolorosa ferita aperta dalla guerra e la faticosa ricerca di una vocazione – professionale, artistica o politica – in grado di traghettarlo una volta per sempre fuori dall'incertezza determinata dalla scelta di abbandonare il lavoro in Pirelli. Se la seconda metà degli anni Quaranta e gran parte degli anni Cinquanta sono segnati dalla sua non sempre facile militanza nel Partito socialista italiano – a cui si iscrive nel maggio del 1946, a Milano – e dall'inaspettato successo delle *Lettere*, che lo eleggono, suo malgrado, storico della Resistenza, proprio a cavallo tra le fine del decennio e i primissimi anni Sessanta si consuma per lui una fase decisiva, che darà forma e contenuto allo sviluppo della sua futura personalità di intellettuale, e di militante.

A fornire questo punto di svolta è, ancora una volta, una guerra, che assume fin da subito, ai suoi occhi, il profilo di una vera e propria lotta di liberazione: la guerra (la "rivoluzione") d'Algeria. A poco più di dieci anni dalla lotta di Liberazione, le analogie tra



la guerra partigiana e la lotta del Fronte di Liberazione Nazionale algerino (FNL), tra la violenza delle truppe naziste e quelle dell'esercito francese, attirano infatti l'attenzione di molti ex-resistenti italiani nutrendo un mai abbandonato antifascismo di nuovi obiettivi e nuovi contenuti (Brazzoduro; Srivastava, *Colonialism* 199-231; Tolomelli 72-80). In ragione del riconoscimento di questa matrice comune, fin dalla fine degli anni Cinquanta si sviluppa in Italia una rete clandestina di solidarietà alla causa dell'indipendenza algerina. A Milano, in particolare, nasce un vero e proprio centro informale di sostegno, di cui fanno parte, tra gli altri, Lelio Basso, Riccardo Bauer, Mario Dondero, Giangiacomo Feltrinelli, Franco Fortini, Renato Guttuso, Alberto Mondadori, Rossana Rossanda e un nutrito gruppo di giovani, che proprio in quegli anni si affacciano alla politica tra le fila delle federazioni giovanili dei partiti e dei sindacati (Valabrega 321-22; Ottolini, *terzomondismo* 47-59; Scotti, *generazione* 11-14). Questi gruppi – sfruttando reti clandestine e relazioni maturate nel cuore della resistenza europea – entrano in collegamento con i *reseaux* di *soutien* che, oltralpe, forniscono supporto logistico ai renitenti francesi e si occupano di far transitare attraverso banche svizzere le somme di denaro raccolte tra gli algerini del continente e destinate al finanziamento della resistenza in Algeria. D'altra parte, proprio l'Italia, in virtù della sua posizione geografica, è uno snodo logistico strategico lungo la strada verso la Tunisia di Bourghiba indipendente dal 1956, meta dei molti *insoumis* e militanti pro-algerini e sede, dal 1960, del Governo Provvisorio della Repubblica d'Algeria.

In rapporto con l'attività e le indicazioni di Jeanson, Sartre ed altri, si calcola – ha ricordato Guido Valabrega – che circa un centinaio di francesi che non potevano più restare nel loro paese abbiano trovato sistemazione, grazie agli amici di Milano, Torino e Genova, ad esempio in case di villeggiatura, per periodi variabili, talvolta come transito verso altri Stati (Valabrega 323).

Così, molto prima dei più noti e studiati movimenti di solidarietà anticoloniale degli anni Sessanta, si assiste in quegli anni a un lavoro collettivo di portata non indifferente, che coinvolge decine di persone di diversa formazione culturale e politica. Di questa rete clandestina, secondo quanto riportato da diverse testimonianze, Pirelli – che dal 1959 vive a Varese e, dunque, molto vicino al confine svizzero – diventa uno dei fili principali, grazie alla sua disponibilità finanziaria, alla possibilità di viaggiare liberamente e ai numerosi contatti personali, politici e intellettuali costruiti nel corso del lavoro di raccolta delle *Lettere*, soprattutto europee.

La sua attività in questo campo si declina in due direzioni: una, più propriamente culturale, che lo vede impegnato nella cura e pubblicazione di volumi di testimonianza di quanto sta accadendo in Algeria (basti sapere che tutto ciò che l'editore Einaudi pubblica sul tema algerino si deve all'interessamento e alla mediazione di Pirelli); un'altra, meno nota e più difficilmente documentabile per la sua stessa natura clandestina, di sostegno – logistico ed economico – ai militanti pro-algerini francesi di passaggio in Italia (Scotti, *Vita* 131-49).

È questo il caso, per esempio, di Janine Cahen e Micheline Pouteau, *porteuses de valises* processate e incarcerate nel settembre 1960 nell'ambito del celebre processo al *réseau Jeanson*. Entrambe, nel 1961, raggiungono fortunatamente l'Italia, dove proprio



Pirelli presenta Cahen ad Alberto Mondadori, che la assume alla casa editrice Il Saggiatore, mentre Micheline Pouteau trova occupazione grazie all'interessamento di Giangiacomo Feltrinelli. Nel 1964 Cahen e Pouteau saranno le curatrici dei due preziosi volumi dell'opera *Una resistenza incompiuta. La guerra d'Algeria e gli anticolonialisti francesi 1954-1962*, uno dei primi e più ricchi lavori di documentazione sul tema del sostegno francese alla rivoluzione algerina, edita proprio dal Saggiatore (1964).

È ancora Janine Cahen a raccogliere gran parte del materiale documentario e iconografico per l'esposizione *La nazione Algeria. Mostra di fotografie e documenti sulla lotta di liberazione del popolo algerino*, che si tiene a Milano nel giugno 1962 con il patrocinio di un gran numero di intellettuali antifascisti italiani. L'allestimento, ospitato al palazzo dell'Arengario e nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, è curato dal grafico comunista Albe Steiner in collaborazione con il regista Gilberto Tofano, mentre la selezione e presentazione dei materiali si devono allo scrittore Giovanni Arpino e allo stesso Pirelli, che con Rossana Rossanda si occupa anche di raccogliere i finanziamenti necessari così come di redigere il testo di presentazione della mostra. Scrive Pirelli:

Perché, in Italia, oggi, una mostra sulla guerra di liberazione algerina? Perché, se occorre essere ancora più espliciti, questo caso esemplare di conflitto tra il vecchio e il nuovo, e il patrimonio di esperienze che porta, i temi che propone e anche le difficoltà che prospetta, c'importa in modo diretto, come vicenda, come esperienza che sono anche nostre. Di qui, anzitutto, la necessità di una loro migliore conoscenza. Non solo: ce ne sentiamo coinvolti così come ci coinvolge tutto ciò che è processo di liberazione dei popoli, delle classi subalterne e sfruttate, degli individui. È una mostra polemica. È, esplicitamente, senza riserve né mezzi termini, contro il colonialismo. Nella circostanza specifica, contro il colonialismo francese. Se poi è o non è contro la Francia – l'ufficiale, perché non scordiamo quell'altra, in lotta anch'essa contro il colonialismo, impegnata contro la disgregazione interna che la guerra d'Algeria ha portato al limite estremo – dipende dalla Francia stessa. Dipende da come saprà liberarsi realmente da anacronistici schemi e da antichi vizi, specialmente rispetto alla nuova Algeria (Pirelli, *Presentazione* 227).

Come si vede, a guerra finita – gli accordi di Evian si sono chiusi il 18 marzo 1962 – l'indipendenza algerina ha ormai assunto il significato simbolico di lotta contro ogni forma di colonialismo, prima ancora che il movimento studentesco della seconda metà degli anni Sessanta ponga le "altrui rivoluzioni" al centro del proprio immaginario politico (Martellini).

Torniamo per un attimo all'altro polo dell'impegno pro-algerino di Pirelli, quello più strettamente culturale, pubblicistico. Tra gli ultimi mesi del 1960 e i primi giorni del 1961 Pirelli concepisce l'idea di un volume di testimonianze dalla guerra d'Algeria sul modello delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza*, al quale comincia a lavorare con la collaborazione di Marco Pannella e Saverio Tutino, di stanza a Parigi come inviati dei quotidiani *Il Giorno* e *l'Unità*. Il libro sarà pubblicato nei primi mesi del 1963, in Italia (con il titolo *Lettere della rivoluzione algerina* e con la medesima collocazione editoriale delle altre *Lettere*, nella collana "I Saggi" Einaudi) e in Francia, presso l'editore Maspero, diventando un vero e proprio classico della saggistica sulla guerra d'Algeria e cementando i rapporti di Pirelli con gli anticolonialisti francesi.



Il progetto si caratterizza per le sue precise scelte metodologiche. Innanzi tutto, le testimonianze selezionate e pubblicate sono esclusivamente algerine: si tratta, infatti, di sposare totalmente il punto di vista del FNL, spostando l'attenzione dal dibattito interno alla Francia alla lotta del popolo algerino, in controtendenza rispetto a una pubblicistica che – scrive Pirelli nell'introduzione –, “con una terminologia tradizionale che nemmeno tiene conto dell'esperienza della Resistenza europea”, continua a guardare all'Algeria come vittima della “repressione colonialista” e non come “protagonista di una guerra di liberazione”.

Mi pare – scrive nel gennaio 1961 a Pannella e Tutino, impostando il lavoro di raccolta – che tutto porti a questa conclusione: non si può mettere in un solo fascio le proteste, il rifiuto, le testimonianze francesi e la rivoluzione algerina; il richiamo legalitario o il caso di coscienza e la sofferenza o la lotta di un popolo oppresso; la concessione più o meno paternalistica e la rivendicazione militante e sofferta. Non ne faccio una questione morale e nemmeno di “coscienza storica”. [...] Ne faccio una questione storico-politica. [...] Vogliamo dunque dare una precisa caratterizzazione al nostro lavoro, più avanzata e cosciente e originale rispetto all'abbondante pubblicistica già esistente, col rimanere all'interno della storia algerina? operando nel senso in cui opererebbe uno studioso dell'F.L.N. se avesse le nostre possibilità? Direi, come ipotesi di lavoro: sì. Con queste conseguenze fondamentali: che lavoriamo esclusivamente su testimonianze algerine intendendosi per algerino l'arabo d'Algeria così come l'oriundo europeo o l'europeo che viene attivamente a schierarsi sul fronte F.L.N.<sup>2</sup>

Non basta. La volontà è anche quella di raccogliere e selezionare “esclusivamente documenti (lettere, pagine di diario, ecc.) sicuramente autentici, firmati, a carattere individuale o di gruppo di individui e non scritti con l'intenzione di rivolgersi al pubblico”. Come si vede, siamo di fronte all'eredità più diretta ed esplicita del precedente lavoro delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza*, che si rivela ormai la cifra più riconoscibile e più personale del lavoro di ricercatore e dell'impegno di militante di Pirelli: il metodo della selezione e pubblicazione di testimonianze individuali per raccontare gli eventi drammatici della grande storia. Un approccio intellettuale che è una vera e propria opzione politica: partire dall'individuo per mostrare come qualsiasi miglioramento della condizione collettiva – qualsiasi “rivoluzione”, per usare il termine che certamente avrebbe utilizzato Pirelli – passi necessariamente da scelte personali, con una conseguente responsabilizzazione di ciascuno di fronte alle ingiustizie e alle iniquità del proprio tempo. “[...] Ognuno di noi – si legge nell'edizione scolastica delle *Lettere europee* del 1969 – è unico, distinto da ogni altro, [e] ognuno di noi può dare un senso alla propria vita, può portare un contributo suo, solamente suo, a un'esistenza migliore per tutti” (Pirelli, *Lettera* 179).

Nel caso specifico della guerra d'Algeria ciò che interessa Pirelli è spostare il fuoco dell'attenzione sul tema della costruzione del “soggetto rivoluzionario” documentando, con le centinaia di documenti raccolti in Francia e in Tunisia grazie all'aiuto di una estesa rete di collaboratori e al lavoro del giornalista francese Patrick Kessel, il processo di trasformazione dei singoli nelle diverse fasi della lotta di liberazione. Questo approccio, pur in aperta continuità – come si è rapidamente accennato – con i precedenti lavori di

---

<sup>2</sup> La lettera è conservata nell'Archivio Privato Giovanni Pirelli, Varese (d'ora in poi APGP).



raccolta delle *Lettere* – si arricchisce proprio nel corso della guerra d’Algeria di un nuovo lessico e di un quadro interpretativo originale, che si devono in larga parte al suo incontro con lo psichiatra antillense Frantz Fanon, uno dei principali teorici del pensiero anticoloniale.

Pirelli incontra Fanon nel gennaio 1961 a Tunisi, dove si reca per raccogliere la documentazione per la raccolta delle *Lettere della rivoluzione algerina*. Dopo qualche iniziale difficoltà, l’incontro si risolve in un “colpo di fulmine” reciproco, come ricordano molti testimoni, tra i quali Alice Cherki, collaboratrice e biografa di Fanon, che ha indicato proprio nel comune interesse “per il dramma individuale” – ovvero per il modo in cui la trasformazione dei singoli individui può contribuire a trasformare uno spazio collettivo – il terreno sul quale Pirelli e Fanon costruiscono la loro breve ma intensa collaborazione, precocemente interrotta, nel dicembre di quello stesso 1961, dalla morte di Fanon (Cherki 184-85).

Quando parte per la Tunisia, d’altra parte, uno degli obiettivi del viaggio di Pirelli è proprio quello di entrare in contatto con l’autore del libro *L’an V de la révolution algérienne*, pubblicato dall’editore Maspero nel 1959, che lo stesso Pirelli contribuirà a far tradurre e pubblicare in Italia, nel 1963, con il titolo di *Sociologia della rivoluzione algerina* (Srivastava, *Translating* 26-28).

Questo volume – una delle opere meno note e meno citate di Fanon, soprattutto se la si confronta con lo straordinario successo che *I dannati della terra* ebbero tra i giovani degli anni Sessanta – rappresenta la chiave di volta della profonda adesione di Pirelli al pensiero rivoluzionario di Fanon. In esso Fanon affronta il tema della rivoluzione algerina indagando i profondi cambiamenti che la lotta ha introdotto nella società locale, a cominciare dall’individuo e dai suoi rapporti sociali e familiari. In sintesi, per citare la frase che campeggerà sulla sovracoperta dell’edizione italiana del libro (che quasi certamente si deve a Pirelli), “come un popolo si trasforma nel corso della sua emancipazione”.

Grazie a Fanon Pirelli finirà per disciplinare il suo impegno in una direzione sempre più precisa, e sempre più radicale. Egli incontra un uomo indebolito da una leucemia che in pochi mesi lo condurrà alla morte e, ciononostante, lucidamente impegnato in un’attività vorticoso, tra la professione di psichiatra, la militanza politica, le frequenti spedizioni alla frontiera algerino-tunisina, i contatti con i leader dei movimenti africani e l’elaborazione dei saggi che comporranno *I dannati della terra*. Entrando in contatto con l’intellettuale rivoluzionario Fanon, Pirelli sembra trovare una forma più stabile di vocazione, che lo indirizza verso una militanza che farà proprio del sostegno ai movimenti anticoloniali il suo perno, in una dimensione che non esclude neppure l’azione clandestina. È dunque dopo l’incontro con Fanon che egli diventa, per utilizzare una fortunata formula di Cesare Bermanni, “un autentico rivoluzionario”, muovendosi in una direzione progressivamente sempre più “terzomondista”.

Una razza oppressa – o, allo stesso titolo, una classe, anche se Fanon non lo dice – si libera solo attraverso una lotta nella quale, più importante dell’eliminazione del nemico, è la ristrutturazione, la riscoperta dell’uomo da parte dell’uomo, mano a mano che il “dannato della terra” distrugge i fattori [...] disumanizzanti. L’atto che l’individuo compie nel processo rivoluzionario, che compie con la coscienza del perché e della prospettiva nella quale lo



compie, ha come corrispettivo la reinvenzione della propria intelligenza creativa, del proprio corpo, dei propri muscoli, ama dire Fanon. L'individuo che si libera impone naturalmente nuovi rapporti intersoggettivi, nella famiglia tradizionale, nel gruppo sociale (Pirelli, *Fanon* 154).

Queste parole, scritte da Pirelli nel profilo biografico di Fanon che compare nell'opera collettiva *I protagonisti della storia universale* (1971), ci aiutano in questo senso a fare un piccolo passo in avanti: Pirelli, infatti, "stressando" per sua stessa ammissione il pensiero di Fanon, parla esplicitamente di "classe". Giovanni Mottura – membro della rivista *Quaderni rossi*, a cui pure Pirelli fu vicino in quegli stessi anni – ha ricordato di aver assistito a una discussione tra Pirelli e l'amico Raniero Panzieri sul possibile contributo delle teorie di Fanon all'elaborazione di una nuova strategia delle lotte del movimento operaio in Europa, nel corso della quale Pirelli espresse con estrema chiarezza ciò che più lo aveva colpito del pensiero dello psichiatra martinicano – e che secondo lui era del tutto assente dalla tradizione del socialismo europeo: l'attenzione per il soggetto rivoluzionario come individuo, che egli faceva risalire alla formazione e al lavoro di psichiatra di Fanon.<sup>3</sup>

È proprio questo il contributo più originale e prezioso offerto da Pirelli al dibattito della nuova sinistra italiana degli anni Sessanta: un "terzomondismo" precoce che si nutre di una originale e personale lettura delle opere di Fanon, di cui egli stesso si farà accanito promotore e diffusore in Italia, e non solo in Italia. Subito dopo la morte di Fanon, infatti, Pirelli comincia a lavorare alacremente alla sistemazione e pubblicazione dei suoi scritti. Una meticolosa operazione di recupero che condurrà grazie ai rapporti di amicizia stabiliti con molti dei principali collaboratori di Fanon, da Michel Martini a Pierre Chaulet, fino alla moglie Josie e al fratello Joby. Questo lavoro – che sfocerà nella pubblicazione delle *Opere scelte* di Fanon pubblicate da Einaudi nel 1971 – lo consacra, nel corso degli anni Sessanta, tra i principali esperti di Fanon, mettendolo in contatto con i primi studiosi e biografi dello psichiatra antillense, ai quali fornisce consigli e letture (Zahar; Geismar; Gendzier; Cauter).

## IL TERZOMONDISMO COME VOCAZIONE

La fine della guerra d'Algeria non esaurisce l'impegno anticolonialista di Pirelli ma ne segna, al contrario, un significativo rilancio. Gran parte dei militanti fino ad allora impegnati nella rete di *soutien* si pone il problema di non disperdere lo straordinario capitale di organizzazione, contatti e pratiche accumulato negli ultimi anni del conflitto. L'evoluzione della situazione internazionale (ricordiamo che il 1960 è salutato da stampa e osservatori come "l'anno dell'Africa") li induce inoltre a riflettere non solo e non tanto sulla strategia più adatta a fornire un contributo di solidarietà ai movimenti

---

<sup>3</sup> Come ha notato Liliana Ellena, questa interpretazione rispecchia la lettura che di Fanon fece una certa sinistra degli anni Sessanta: "l'interesse si focalizzò da subito sul contributo di Fanon alla teoria marxista del 'soggetto rivoluzionario', che incrociava la critica, portata avanti in quegli anni da *Quaderni Piacentini* e *Quaderni rossi*, a una concezione della politica come problema impersonale di gestione organizzativa delle lotte" (Ellena xi).





di liberazione dei paesi coloniali, quanto piuttosto sulla necessità di stabilire un collegamento tra questi movimenti e le lotte operaie dei paesi dell'Occidente industrializzato. Si tratta del passaggio dal *soutien* al "terzomondismo", una forma nuova di internazionalismo che individua nell'alleanza con le lotte di liberazione dei paesi del Terzo Mondo la strada per rilanciare una resistenza globale contro il comune nemico "imperialista" – una formula che, nella sua ambiguità, saprà rivelarsi, per almeno un ventennio, uno straordinario strumento di mobilitazione collettiva.

Anche il gruppo di militanti milanesi che durante la guerra d'Algeria ha trovato in Pirelli un alleato per le proprie attività clandestine, comincia nei primi mesi del 1962 a impostare un nuovo lavoro politico. Momento-chiave è, il 31 marzo, l'organizzazione, alla Casa della Cultura, della tavola rotonda *La sinistra europea e il futuro dell'Africa*, a cui partecipano esponenti dei movimenti di liberazione algerino, angolano e congolese e "rappresentanti della gioventù italiana" – comunisti, socialisti di sinistra, socialdemocratici, radicali e indipendenti.<sup>4</sup> Gran parte degli intervenuti concorda sulla necessità di superare una volta per tutte la fase del *sostegno* puro e semplice, a senso unico, cominciando a gettare le basi per una piattaforma strategica comune, nella convinzione che solo un anticolonialismo senza riserve potrà condurre al rilancio delle lotte operaie nei paesi europei – sull'esempio dei movimenti di liberazione del Terzo Mondo – e alla vittoria, nei futuri Stati indipendenti, delle forze politiche progressiste, le più adatte a respingere forme subdole di neocolonialismo.

L'esigenza di organizzare un'attività concreta di conoscenza, dialogo e scambio con la realtà complessa e ancora largamente sconosciuta dei paesi del Terzo Mondo (africani, soprattutto) sta all'origine dell'idea di costituire, a Milano, un centro di (contro)informazione. Ed è così che tra la fine del 1962 e i primi mesi del 1963 nasce il Centro di Documentazione Frantz Fanon, che nel giro di qualche anno diventa uno dei più importanti organismi di (contro)informazione sul Terzo Mondo in Italia.

La storia del Centro Fanon è rimasta a lungo confinata alla ricostruzione della vicenda biografica di Pirelli, che ne fu il principale finanziatore e il membro più conosciuto (Weill-Ménard 154-57; Bermani 35-36). Solo recentemente, grazie a una documentata ricerca di Tullio Ottolini, alle vicende del Fanon è stata restituita una dimensione più complessa e autonoma, inserendolo nel contesto più generale della nascita del terzomondismo in Italia e delle sue relazioni con la più larga Nuova sinistra italiana (Ottolini, *soutien* 77-162).

Il coinvolgimento di Pirelli nella vita e nelle attività del Centro Fanon presenta alcune caratteristiche tipiche del suo *modus operandi*: a un decisivo intervento finanziario e organizzativo di partenza, in cui spende anche e soprattutto i suoi contatti e l'autorevolezza del suo nome, segue l'uso del Centro quale base logistica dalla quale e attraverso la quale condurre le proprie ricerche e attività anche personali. Un impegno tuttavia niente affatto esclusivo, dal momento che, per tutto il decennio, e oltre, il terzomondismo è una caratteristica trasversale alle molte esperienze di cui è variamente partecipe, una sorta di marchio di fabbrica del suo apporto personale a ogni discussione

---

<sup>4</sup> I rappresentanti africani compaiono, per ragioni di sicurezza, sotto pseudonimo, mentre, da parte italiana, partecipano Michelangelo Notarianni per il Pci, Aldo Giobbio per il Partito radicale, Sergio Spazzali e Giovanni Baccalini per il Psi.



o lavoro a cui prende parte, dalla raccolta delle *Opere scelte* di Fanon ai *Quaderni rossi* (nell'ambito dei quali vorrebbe promuovere la pubblicazione di un *Notiziario internazionale*), dalla spinta per l'apertura al Terzo Mondo dell'attività editoriale e discografica delle Edizioni del Gallo alla collaborazione con Luigi Nono per un'opera dedicata allo scontro tra imperialismo e ant imperialismo. Africa, America Latina, e poi ancora Vietnam, Cuba, Stati Uniti: tutto appare, a Pirelli, sotto la lente interpretativa di questo cruciale scontro globale, a cui intende contribuire investendo risorse economiche, contatti, idee.

La prima uscita pubblica del Centro Fanon non passa inosservata. Grazie a Joyce Lussu, infatti, il gruppo invita a Milano tre importanti esponenti dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi in Africa: il poeta angolano Agostinho Neto, il mozambicano Marcelino Dos Santos e l'angolano Câmara Pires.

Sui rapporti tra Neto e Pirelli circolano allora voci che lo vorrebbero implicato, insieme a Joyce Lussu, al conte Carlo Enrico Giulini e a sua moglie, Leda, nella sua spettacolare liberazione dal domicilio coatto in Portogallo, nel luglio 1962 (Russo 57; Scotti, *Vita* 203). In molti, ancora oggi, restano convinti di questa versione, smentita da qualsiasi ricostruzione storica della vicenda (secondo la testimonianza della moglie di Neto, Maria Eugenia, e di altri che presero parte all'impresa, infatti, egli fu liberato grazie all'intervento del Partito comunista portoghese). È in ogni caso interessante sottolineare come la maggior parte dei giovani membri del Fanon attribuisse questa impresa – vero e proprio luogo "mitico" della storia dei movimenti di liberazione delle colonie africane portoghesi – a Pirelli, con la conseguenza di accrescere ulteriormente la sua aura di influente militante anticolonialista. Quel che è certo è che i contatti tra Neto e Pirelli non si limiteranno a questo primo incontro: i due uomini si incontreranno più volte, in Africa e in Italia, e la corrispondenza tra loro, seppure scarsa, permette di trovare qualche traccia documentaria del sostegno clandestino di Pirelli alla guerriglia, con l'invio di aiuti materiali<sup>5</sup> e la mediazione per l'acquisto di un camion Fiat da parte del Mpla.<sup>6</sup>

L'apice delle attività del Centro Fanon è il Seminario internazionale di studio sui "Temi generali della lotta di emancipazione delle classi sfruttate nei paesi sottosviluppati dominati dall'imperialismo", che si tiene a Treviglio nei primi di maggio del 1964. Tra gli intervenuti spicca la presenza di Amílcar Cabral, il cui intervento – in cui "per la prima volta veniva condotta un'analisi profonda della struttura sociale della Guinea, forse in quel momento la più dimenticata colonia portoghese in Africa" – sarà pubblicato, nei mesi successivi, su diverse riviste internazionali (Russo 58-60). In occasione della sua visita in Italia, Cabral è ospitato da Pirelli a Varese, insieme alla moglie Maria Helena e alla loro bambina di non ancora due anni, Ana Luísa. Da questo primo incontro, tra Pirelli e Cabral si instaura una duratura confidenza, caratterizzata da reciproca stima, a cui si accompagnano ripetuti contributi di Giovanni alla causa del Paigc, con l'invio di medicinali, stoffa per le divise dell'esercito irregolare e alcuni canotti Pirelli. Da una lettera di Giovanni a Cabral, del 28 maggio 1969, apprendiamo inoltre che

---

<sup>5</sup> Nel gennaio 1969 Neto chiede per esempio di poter ricevere qualche orologio da polso e macchine da scrivere portatili tipo Olivetti (Dar es Salaam, 15 gennaio 1969, in APGP).

<sup>6</sup> Giovanni Pirelli ad Agostinho Neto, 21 aprile 1969, Ivi.



sarebbe sua intenzione promuovere, presso Einaudi, la pubblicazione di un'antologia di documenti sulla lotta di liberazione in Guinea Bissau.<sup>7</sup> La tragica morte di Cabral, nel gennaio 1973 (pochi mesi prima di quella, altrettanto tragica, di Pirelli), farà naufragare questo progetto.

Nel frattempo, Pirelli si è recato due volte in Africa, grazie al rapporto di amicizia che lo lega all'economista Giovanni Arrighi (che tra il 1963 e il 1969 ricopre un incarico universitario in un primo tempo in Rhodesia – l'odierno Zimbabwe – e poi, dopo esserne stato cacciato per ragioni politiche, in Tanzania) una prima volta nel 1964 e una seconda nel 1969, dove entra in contatto con un gran numero di esponenti dei movimenti di liberazione dei paesi africani (i suoi taccuini sono in questo senso una fonte preziosa sulla rete di relazioni transnazionali dell'Africa degli anni Sessanta, dove soggiornano studiosi e studiose europee come, per fare solo un esempio, Luisa Passerini). Negli stessi anni (1966) si reca negli Stati Uniti in compagnia dell'americanista Roberto Giammanco, che lo introduce agli esponenti più radicali del movimento per l'emancipazione dei diritti degli afroamericani e negli ambienti dei movimenti di protesta contro la guerra in Vietnam; è poi a Cuba nel maggio 1968 e, infine, nel 1971, in Cina.

Un ultimo, straordinario, esempio dell'impegno anticolonialista di Pirelli è il lavoro di selezione di testi compiuto per la composizione di *A floresta é jovem e cheja de vida*, opera di Luigi Nono "per soprano, tre voci di attori, clarinetto in Si bemolle, lastre e nastri magnetici", eseguita per la prima volta il 7 settembre 1966 a Venezia – al Teatro La Fenice – e dedicata alla resistenza vietnamita. Siamo alla metà degli anni Sessanta: Pirelli ha appena pubblicato con grande fatica il romanzo *A proposito di una macchina* (Einaudi, 1965) e ha deciso di abbandonare la letteratura. Egli è dunque alla ricerca di strumenti nuovi per dare voce alle urgenze politiche del momento: i movimenti anticoloniali, la guerra in Vietnam, la lotta dei neri americani, le nuove lotte operaie. In una formula, come scriverà a Luigi Nono ai primordi della loro collaborazione, "guerra di liberazione contro imperialismo".<sup>8</sup> Un concetto, quello di "imperialismo", capace di tenere insieme tanto le "lotte operaie nei paesi a sviluppo capitalistico avanzato" quanto le "lotte rivoluzionarie in varie parti del cosiddetto terzo mondo",<sup>9</sup> con un occhio sempre aperto sul pensiero di Frantz Fanon. Pirelli compulsa in un anno e mezzo centinaia tra volumi e riviste, opuscoli e volantini, alla ricerca, ancora una volta, di "testi scritti dagli stessi protagonisti",<sup>10</sup> "testimonianze (diari, lettere, interviste a giornali o TV, comizi, proclami, testamenti, ecc., comunque tutte testimonianze *di protagonisti* che stanno dalla parte degli sfruttati, dei violentati, dei ribelli)"<sup>11</sup> redatte rigorosamente "in prima persona singolare o plurale".<sup>12</sup> Una raccolta che costituisce una fotografia preziosa delle

<sup>7</sup> Le lettere sono tutte conservate in APGP.

<sup>8</sup> Giovanni Pirelli a Luigi Nono, Varese, 15 agosto 1965, in APGP.

<sup>9</sup> Dattiloscritto dal titolo *Per il programma della serata organizzata dal Piccolo di Milano*, gennaio 1967, lvi, Cartelle di lavoro 2.

<sup>10</sup> Giovanni Pirelli a Giovanni Arrighi, Varese, 19 novembre 1965, lvi.

<sup>11</sup> Giovanni Pirelli a Giovanna Marini, Varese, 25 dicembre 1965, lvi.

<sup>12</sup> Giovanni Pirelli a Goffredo Fofi, Varese, 27 dicembre 1965, lvi. A Fofi, allora di stanza a Parigi, Pirelli forniva degli esempi concreti del tipo di testimonianze di operai di cui era in cerca: "Puoi pensare al *FIAT confino* di Accornero o al *Diario di un operaio di Mothé* o alle testimonianze che tu stesso hai raccolto tra gli immigrati a Torino" (lvi).



fonti di informazione e controinformazione disponibili in Italia, alla metà degli anni Sessanta, sul tema della protesta e delle lotte anticoloniali, nonché una mappa dei canali e delle reti di relazioni attraverso cui cominciano allora a circolare nomi che diventeranno vere e proprie icone dei movimenti della seconda metà del decennio: Malcom X, Fidel Castro, Che Guevara, Nelson Mandela, Patrice Lumumba, il Free Speech Movement di Berkeley (Scotti, *Vita* 218-37).

Un lavoro come questo – ma lo stesso vale, si è visto, per le *Lettere di condannati a morte della Resistenza* italiane ed europee, così come per i volumi algerini e per la pubblicazione delle *Opere scelte* di Fanon – presuppone una rete capillare di contatti, che si alimenta nel corso della ricerca fino a coinvolgere un gran numero sia di studiosi sia di militanti, in Italia e all'estero. Una rete di relazioni che diventa negli anni davvero impressionante per dimensioni e per capacità di superare confini geografici, politici, culturali. Un lavoro che richiede tempo, pazienza, impegno. E che diventa il filo rosso della stessa esistenza di Pirelli. Proprio di questa rete è specchio oggi il suo archivio personale, che la famiglia ha deciso di far ordinare, descrivere e di mettere a disposizione della ricerca (Scotti, *archivio*). Un archivio ricco, che apre uno spaccato sulla storia del Novecento, e che certamente ha contribuito e in futuro contribuirà ancora ad arricchire la conoscenza della molteplicità di interessi e attività di Pirelli e che ci consente, oggi, di riscoprirlo come uno dei più importanti intellettuali e militanti anticolonialisti italiani, ed europei.

## BIBLIOGRAFIA

Bermani, Cesare. *Giovanni Pirelli. Un autentico rivoluzionario*. Centro di Documentazione di Pistoia, 2011.

Brazzoduro, Andrea. "Algeria, Antifascism, and Third Worldism: An anticolonial Genealogy of the Western European New Left (Algeria, France, Italy, 1957-1975)." *The Journal of Imperial and Commonwealth History*, vol. 48, no. 5, 2020, pp. 958-978.

Caute, David. *Fanon*. Fontana-Collins, 1970.

Cherki, Alice. *Frantz Fanon. Portrait*. Editions du Seuil, 2000.

Ellena, Liliana. "Introduzione alla nuova edizione italiana." *I dannati della terra*, di Frantz Fanon, Einaudi 2007, pp. i-lix.

Geismar, Peter. *Fanon*. The Dial Press, 1971.

Gendzier, Irene L. *Frantz Fanon. A critical study*. Pantheon Books, 1973.

Love, Rachel. "Anti-Fascism, Anti-Colonialism, and Anti-Self: The Life of Giovanni Pirelli and the Work of the Centro Frantz Fanon." *Interventions International Journal of Postcolonial Studies*, vol. 17, no. 3, 2014, pp. 343-359.

Martellini, Amoreno. *All'ombra delle altrui rivoluzioni. Parole e icone del Sessantotto*. Bruno Mondadori, 2012.

Ottolini, Tullio. "Giovanni Pirelli e la guerra d'indipendenza algerina: tra attivismo intellettuale e *soutien* concreto." *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento*, a cura di Mariamargherita Scotti, Mimesis, 2016, pp. 85-110.



---. *Dal soutien alla cooperazione. Il terzomondismo in Italia fra il Centro di Documentazione Frantz Fanon e il Movimento Liberazione e Sviluppo*. Tesi di Dottorato. Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Dottorato di ricerca in Storia culture civiltà, 2018. <http://amsdottorato.unibo.it/8333/>. Consultato il 12 Dic. 2023.

---. "Il terzomondismo in Italia. Dall'Algeria al Vietnam." *Con le mani libere. Il cinema italiano e la liberazione dell'Algeria*, a cura di Luca Peretti e Paola Scarnati, Effigi, 2022, pp. 47-69.

Petrillo, Gianfranco. *Figli e padri. Dodici figure del Novecento*. Il Mulino, 2006.

Pirelli, Giovanni. *Un mondo che crolla. Lettere 1938-1943*, a cura di Nicola Tranfaglia, Archinto, 1990.

---. "Fanon." *Fanon o l'eversione anticoloniale*, di Alessandro Aruffo e Giovanni Pirelli, Erre emme edizioni, 1994, pp. 121-171.

---. *Legami e conflitti. Lettere 1931-1965*, a cura di Elena Brambilla Pirelli. Archinto, 2002.

---. "Lettera a giovani che conosco e ad altri che non conosco." *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento*, a cura di Mariamargherita Scotti, Mimesis, 2016, pp. 178-181.

---. Presentazione. *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento*, a cura di Mariamargherita Scotti, Mimesis, 2016, pp. 226-227.

---. Autoritratto, 1960. *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento*, a cura di Mariamargherita Scotti, Mimesis, 2016, pp. 237-238.

Russo, Vincenzo. *La resistenza continua. Il colonialismo portoghese, le lotte di liberazione e gli intellettuali italiani*. Meltemi, 2020.

Scotti, Mariamargherita. "Dall'archivio alla biografia. Un itinerario tra ricerca e memoria." *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento*, a cura di Mariamargherita Scotti, Mimesis, 2016, pp. 7-32.

---. *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*. Donzelli, 2018.

---. "Prima generazione. Prove di terzomondismo in Italia (1956-1962)." *Gli anni dell'Africa. Riflessioni e memorie su una cesura epocale*, a cura di Simonetta Soldani, *Passato e Presente*, vol. 114, 2021, pp. 9-17.

Solaro, Gabriella. "Giovanni Pirelli e le *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana ed Europea*." *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento*, a cura di Mariamargherita Scotti, Mimesis, 2016, pp. 71-84.

Srivastava, Neelam. "Translating Resistance: Fanon and Radical Italy, 1960-1970." *Translation and Liberation: Frantz Fanon Across Continents and Languages*, a cura di Kathryn Batchelor e Sue-Ann Harding, Routledge, 2017, pp. 17-39.

---. *Italian Colonialism and Resistances to Empire, 1930-1970*. Palgrave Macmillan, 2018.

---. "Publishing the Resistance: Third-Worldist Writing in Cold War Italy." *The Form of Ideology and the Ideology of Form: Cold War, Decolonization and Third World Print Cultures*, a cura di Francesca Orsini, et al., Open Book Publishers, 2022, pp. 137-176.

Tolomelli, Marica. *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*. Carocci, 2015.

Valabrega, Guido. "La questione algerina a Milano." *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, a cura di Romain H. Rainero, Marzorati, 1982, pp. 313-329.



Weill-Ménard, Diane. *Vita e tempi di Giovanni Pirelli*. Linea d'Ombra, 1994.

Zahar, Renate. *Kolonialismus und Entfremdung. Zurpolitischen Theorie Frantz Fanons, Frankfurt*. Europäische Verlagsanstalt, 1969.

---

**Mariamargherita Scotti** è archivista e ricercatrice indipendente in storia contemporanea. Si è occupata dell'ordinamento di archivi di persona e di istituzioni, tra i quali il Fondo Edizioni Avanti!-Del Gallo-Bella Ciao (Istituto Ernesto de Martino), i fondi Luciano Barca, Pietro Secchia, Angelo Tasca e Paolo Sylos Labini (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli), l'archivio privato Giovanni Pirelli. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla storia degli intellettuali nel '900 e i loro rapporti con la politica, e sull'emergere dell'anticolonialismo e del terzomondismo in Italia. Ha pubblicato: *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Ediesse 2011; *Giovanni Pirelli intellettuale del Novecento* (a cura di), Mimesis 2016; *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*, Donzelli 2018. È condirettrice della rivista "Il de Martino. Storie voci suoni".

<https://orcid.org/0009-0004-2252-8225>

[marghescotti@yahoo.it](mailto:marghescotti@yahoo.it)